

# Governare oggi Riforma politica e istituzionale: una sola partita

I due tavoli — quelli della politica e delle istituzioni — sono da sempre come la scritta spiritosamente Cesare Salvi su «Rinascita», nella stessa stanza. E sarebbe sbagliato e controproducente fare finta di non accorgersene. Ma è questa una buona ragione per fare riflettere tutto sul tavolo di una politica e attendersi da mutamenti di forza che si verificano là le eventuali riforme istituzionali? Oppure bloccare queste perché non si riesce ad influenzare come si vorrebbe la dinamica politica? Non è forse un po' stretto, preso atto del collegamento strettissimo che esiste tra i due tavoli, giocare sul tavolo della politica in occasione della lotta contro il decreto che taglia la scala mobile (e viceversa, cioè un tavolo di lavoro della politica per spostare opinioni e proposte e rapporti di forza anche in vista delle riforme istituzionali)? Ancora: la stessa lotta contro il decreto ha avuto successo (e, viceversa, cioè un tavolo di lavoro della politica per spostare opinioni e proposte e rapporti di forza anche in vista delle riforme istituzionali)?

ranza e dell'opposizione, il peso specifico che debbono avere in una democrazia moderna rappresentativa e decisionale — con gli altrettanti fondamentali elementi di contenuto: costo del lavoro, inflazione, fisco. Allora, riflettendo su questi aspetti e prendendo atto dello stato della politica e delle istituzioni, credo sia giunta l'ora di alzare il tiro su entrambi i tavoli, non di ritirarsi.

Il recente Comitato centrale del PCI ha sottolineato l'esistenza di punti di contatto fra l'evoluzione auspicata della vita politica italiana e il rilancio dell'iniziativa politica in Europa. Al tempo stesso, è opportuno aggiungere che l'evoluzione della vita politica italiana e lo sviluppo del ruolo riformatore del PCI acquisiranno nuovi spazi se la riforma della politica e la riforma delle istituzioni procederanno di pari passo. Il problema, in entrambi i casi, consiste nel trovare gli alleati sociali e politici di queste fondamentali elementi di metodo — la regolamentazione dei rapporti fra le parti sociali, i ruoli della maggio-

sociali e politici bisogna offrire una prospettiva convincente e mobilitante.

In una fase di fluidità sociale è necessario consentire ai cittadini di esprimere le loro preferenze partitiche senza in nessun modo comprometterle in formule elettorali che impediscano ampia libertà di scelta. Il sistema elettorale, quindi, può, con gli opportuni riequilibri, delle circoscrizioni, rimanere proporzionale per un numero consistente di seggi. Ma, è innegabile che il cittadino-elettore vuole non solo votare per il suo partito, ma anche influenzare in maniera decisa la formazione della maggioranza di governo. Allora, sarà bene pensare, come ho già suggerito in altra occasione, ad un secondo turno, nel quale gli elettori potranno votare per le coalizioni preferite attribuendo loro un numero di seggi tale da consentire la creazione di un governo stabile. Un regime democratico funziona bene non solo se ha una maggioranza stabile, ma se un Parlamento «razionalizzato» (quindi anche monocomerale) rappresenta preferenze politiche alternative e consente all'opposizione di svolgere il suo ruolo di controllo e di proposta. Il rafforzamento del Parlamento e quindi della rappresentanza è nell'interesse sia dell'opposizione che del governo (il quale, fra l'altro e auspicabilmente, potrà anche diventare minoranza e quindi, a sua volta, opposizione). La rinuncia del governo all'abuso della decretazione d'urgenza potrà allora essere compensata con procedure più rapide e più trasparenti per la legislazione ordinaria.

Le maggioranze alternative nascono anzitutto nel paese e poi trovano una loro traduzione parlamentare-governativa. In una situazione di grandi difficoltà economiche, di crescenti squilibri fra co-

loro che hanno (reddito elevato e lavoro sicuro e protetto) e coloro che non hanno (neanche un lavoro), la leva più pesante per aggregare una coalizione riformista è data dall'elaborazione di una politica economica e sociale alternativa. Questa politica deve rispondere non solo all'esigenza di tutelare i gruppi deboli (e in particolare gli svariati ceti che desiderano uno Stato giusto perché efficiente retribuzioni differenziate per la professionalità e l'impegno, autonomia e innovazione, e quindi anche compensi maggiori per chi rischia, di potere sperimentare senza essere costretti nei binari dell'eccessiva regolamentazione dei comportamenti collettivi. Sarà allora opportuno pensare, oltre che alla tutela dei nuovi diritti (salute e ambiente), anche all'accettazione e attuazione di nuove responsabilità (nella pubblica amministrazione) alle quali corrisponda reale autonomia operativa.

Una società complessa chiede una migliore rappresentanza, ma non vuole rappresentanza fine a se stessa. Talvolta desidera autonomia, non interferenza, che può essere garantita nella misura in cui non vada a scapito degli interessi collettivi, ma anzi ne favorisca il conseguimento. Talvolta desidera decisioni. L'ambito nel quale l'esigenza di autonomia decisionale è maggiormente sentita (dagli amministratori, dagli operatori, dai cittadini) è sicuramente quello del settore pubblico dell'economia (e dell'informazione). Riforme istituzionali incisive non potranno fare a meno di affrontare il problema del governo dell'economia (e quindi anche del ruolo dei sindacati) e dell'autonomia degli amministratori e dei cittadini. Ma questa autonomia, che va garantita, dovrà essere affiancata dalla relativa responsabilità. Metodi e criteri

dovranno essere precisati e precisamente valutati. E le responsabilità politiche e gestionali dovranno essere chiaramente distinte.

La riforma del sistema elettorale costringerà i partiti a selezionare meglio il loro personale politico-parlamentare. La riforma del Parlamento e i conseguenti mutamenti nei rapporti fra i partiti e il governo apriranno spazi all'autonomia delle istituzioni. La trasparenza di questi rapporti e il riconoscimento del ruolo centrale del governo nell'economia e delle responsabilità politiche e gestionali nel suo ambito metteranno in moto trasformazioni rilevanti nell'ambiente socio-economico e quindi negli atteggiamenti dei numerosi ceti sociali che vogliono esprimere la loro professionalità e assumere i meriti. Complessivamente ne dovrebbero scaturire forti spinte alla riforma della politica. E tutti questi processi non potranno rimanere senza conseguenze tangibili per i partiti, sulla stessa possibilità di giungere allo sblocco del sistema. A questo fine, è indispensabile legare il discorso dei due tavoli, quello della politica e quello delle istituzioni, nella consapevolezza che le loro logiche sono distinte, ma non debbono essere contrapposte e l'una non può essere subordinata all'altra. L'alternativa democratica si può realizzare se si integrano i contenuti della politica si accompagnano, efficacemente e audacemente, la logica di una riforma profonda dei metodi, dei meccanismi e delle strutture istituzionali. Per esse, ad esse è possibile acquisire un ampio consenso. Bisogna fin d'ora alzare il tiro.

Gianfranco Pasquino  
Senatore della Sinistra  
indipendente

# LETTERE ALL'UNITA'

Gli «aiuti», semmai,  
li riceviamo noi  
(indicizzare quei prezzi!)

Cara Unità,  
che nel secolo d'oro della scienza — mediante la quale si potrebbero risolvere infiniti i problemi della vita — quello della fame sia il dramma umano più penoso dei popoli del mondo sottosviluppato e che decine di migliaia di persone, soprattutto bambini, muoiono di fame, è una vergogna tremenda della società nella quale viviamo.

È ancor più inconcepibile che mai come oggi i Paesi sottosviluppati siano tanto poveri e sfruttati: né si può far finta di dimenticarsi che i Paesi industrializzati continuano a vivere e a prosperare sulle materie prime del mercato fornito, loro malgrado a tali condizioni, dai Paesi sottosviluppati. Ecco perché mi sembra ipocrita l'atteggiamento di coloro che continuano a parlare di «aiuti» a favore di questi Paesi. Gli aiuti, semmai, li riceviamo noi.

Moltissimo mi pare la posizione del nostro partito che propone un intervento straordinario (perché bisogna fare urgentemente qualcosa di concreto per salvare migliaia di vite) integrandolo però con una diversa politica di cooperazione allo sviluppo.

Perché il nostro governo non propone l'indicizzazione dei prezzi delle materie prime, uniche risorse di questi Paesi, quando assistiamo ad un crescente scoppio con i prezzi dei prodotti industriali?

Le nazioni povere non traggono alcun vantaggio dai rapporti con i Paesi più ricchi e dalla presenza sul loro territorio delle multinazionali, le quali ricavano immensi profitti, interamente respolti, tre, quattro, cinque volte maggiori degli investimenti fatti. Per cui l'abisso economico tra i Paesi sviluppati e i Paesi che vogliono svilupparsi, invece di diminuire ingrandisce. In queste condizioni fermare la marcia della fame nel mondo diventa impresa disperata. Ma prima o poi le conseguenze verranno pagate da tutti.

Si fa presto a dire fame: c'è sempre un Pannella di turno pronto a recitare la più sfrenata demagogia con un'orgia di parole; ma le cose continuano a peggiorare se non si affrontano alla radice. Inizia dunque il nostro partito sulla linea indicata al XIV Congresso con la relazione di Berlinguer, perché con la fame non si può scherzare, soprattutto quando c'è gente che muore.

ELVO TEMPIA - GIM -  
(Biella - Vercelli)

Per un Nicaragua  
non più assediato  
Caro direttore,  
queste poche note traggono spunto dall'angoscia che da tempo vivo per quello che sta succedendo in Nicaragua e per il futuro di questa nazione:

a) sono molto indignato per il modo in cui la RAI-TV informa la pubblica opinione della situazione in Nicaragua (o meglio ancora informo); o quando viene spesa qualche parola per bocca degli speaker dei vari Telegiornali, il tutto è condito in modo da non far capire che cosa si agita in quelle acque. Non sarà che la RAI-TV è lottizzata, tra gli altri, anche da Reagan?

b) piaccio a certa parte del cinema americano che ha avuto il coraggio di informare l'opinione pubblica sulla situazione nel Centro-America: dopo il «Missing» di Costa Gavras, ho apprezzato molto il «Sotto tiro» di R. Spottiswoode. Un segno in più che il cinema è più libero rispetto ai programmi televisivi;

c) sono insoddisfatto dalla mancanza di iniziative da parte della sinistra per sollecitare il governo italiano a prendere una posizione precisa e inerte — ben più importante secondo me — per sensibilizzare l'opinione pubblica. Non credo che oggi non siano proponibili iniziative del tipo «Concerto per il Cile».

E con ciò aspetto di partecipare ad una grossa manifestazione con le forze della cultura e del lavoro, per un Nicaragua non più assediato.

ELIO ANTONELLI  
(Roma)

«... lei è fortunata»  
Caro Unità,  
sono anch'io una «morsa inconsapevole» della SIP come quei compagni la cui lettera è stata pubblicata domenica 15 aprile.

Ho 73 anni e sono ammalata, vivo sola, spesso devo chiedere aiuto all'improvviso al medico. Circa un mese fa mi si interrompe il telefono di sabato; penso ad un guasto, ma fino a lunedì non riesco a sapere nulla; lunedì dall'ufficio guasti mi si dice che mi è stato interrotto perché non avevo pagato la bolletta; che hanno troppi casti e non avvertono più.

Vado agli uffici, lontanissimi. Costo dei taxi andata e ritorno, perché non ho più la forza di muovermi da sola coi mezzi pubblici. Lunghe code, interminabili. Eravamo moltissimi. Qualcuno mi ha detto: «Lei è fortunata, perché le è accaduto una sola volta».

GUIDO CASSETTA  
(Torino)

Già tremila miliardi  
solo coi primi due  
Caro direttore,  
è da due mesi che protestiamo contro il famigerato decreto ora decaduto, rappresentato come decreto-bis.

Secondo me nella nostra attività è mancato un chiarimento: a quanto ammonta il taglio dei primi due punti di contingenza; e di chi vanno a beneficio.

Lavoratori colpiti circa 18 milioni: per L. 13.000 mensili = L. 234 miliardi; per 13 mesi = L. 3.042.000.000.000 all'anno.

Tutti a beneficio del capitalismo?

RENATO BERNARDI  
(Vergato - Bologna)

Difesa di quelle canzoni:  
la «retta via» non è  
seguire le orme dei padri  
Caro Unità,  
sono un giovane attivista della FGCI di Cesena e della Federazione di Forlì; voglio dire qualcosa riguardo all'arresto di Vasco Rossi per la droga. Premetto che non sono un «crazy fan» di Vasco, anche se il suo genere di musica mi piace perché è originale e ben fatto.

Vasco Rossi è da sempre vittima di quel «perbenismo moralista» che lo giudica, a mio parere, in modo ottuso e sbagliato. Quello stesso falso «perbenismo moralista» che vieta ad una scuola di fare lezione in modo diverso, apprendendo in prima persona da chi vive l'esperienza della prostituzione: come se una prostituta potesse attaccare qualche melata che distoglierebbe i ragazzi dalla retta via, che secondo questi perbenisti è il seguire ad occhi chiusi le orme dei padri, fattori prima di un regime fascista e poi di un regime capitalistico borghese che nulla ha a che fare col pieno rispetto dei diritti di tutti i cittadini (anzi, chissà perché si rispettano sempre e solo coloro che hanno le tessere e le late pentapartite).

Tornando a Vasco, penso che anche uno come lui possa insegnarci qualcosa: le sue canzoni, che possono essere ad una prima vista superficiali, prive di significato, nascondono qualcosa di profondo e di vero che va contro quel facile perbenismo il quale tenta di salvare la buona facciata dell'inglese ma tenendo conto che ho appena incominciato ad impararlo.

CELELIA ABATE  
(Milano)

Un titolo riduttivo  
(ma voleva fare un po'  
di pubblicità all'ARCI)  
Caro Unità,  
ho letto con interesse il 25-4 la lettera della Compagnia Laila Cresta di Genova e mi è sembrato molto riduttivo il titolo della lettera, cioè «Una compagnia che il 3 aprile non ha letto la pagina sui Circoli ARCI-Ragazzi».

La compagnia, nella sua lettera, ha trattato un grosso problema, cioè che nonostante l'importanza che ha, l'educazione dei ragazzi è un campo trascurato e sottovalutato dai compagni.

L'educazione (in casa e fuori casa) è ancora seguita per lo più dalla donna. E le donne, nella nostra società, vivono una situazione di non parità: molte devono accudire in tutto e per tutto alla casa dopo il lavoro, alcune non hanno la stessa libertà di partecipazione alla vita sociale e politica che hanno invece i compagni (vuoi per il tipo di rapporto di coppia, vuoi per i pericoli che si incontrano ad uscire di sera, magari per le donne).

Sono queste, a mio parere, le ragioni principali del nostro «non adeguato» lavoro in questo campo. Ritengo che, per riuscire a cambiare le cose, se ne deve parlare e discutere.

WALTER FRANCESCHINI  
(Scandiano - Reggio Emilia)

«Studio da gioielliera»  
Caro Unità,  
sono una ragazza cecoslovacca di 17 anni, studio da gioielliera e sono appassionata di musica e problemi culturali in generale. Vorrei entrare in corrispondenza con qualche ragazzo o ragazza italiani, magari usando l'inglese ma tenendo conto che ho appena incominciato ad impararlo.

MARCELLA MARELLI  
(Cassano Milanino - Milano)

Alberto Leita

## PRIMO PIANO

## I socialisti verso il congresso nazionale / 1

Dalla nostra redazione  
GENOVA. A Fulvio Cerofolini, sindaco socialista del capoluogo ligure, facciamo a bruciapelo il giochino di «zoologia fantastica» che va ormai di moda sui partiti, la DC una balena, il PCI un elefante, il PRI un gatto: e il PSI, che animale politico è questo PSI che, tirando in una settimana, riunisce a congresso a Verona?



Fulvio Cerofolini

Cerofolini, dopo qualche secondo in più rispetto alla sua nota capacità di azzeccare immaginifiche battute, esita: «Un giaguaro verde?». A ben vedere, è ancora un programma. C'è un'idea un po' tradizionale della speranza, e soprattutto la rivendicazione della forza, dello scatto e dell'intelligenza necessari per vincera con avversari di più temibile solidità e dimensione. Ma in Liguria il nemico principale è stato, soprattutto da un anno in qua, un profondo e oscuro male interno del partito. Un male riassunto e simboleggiato dal nome di Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ed ex uomo forte del PSI ligure, in carcere con una dozzina di dirigenti della giunta regionale del Savonese, e dieci pesantissimi capi di imputazione inesorabilmente ricostruiti dalla magistratura. Un male contro cui non bastano muscoli più elastici.

**Pesa come una cappa di piombo la fase politico-giudiziaria impersonata da Alberto Teardo, ex presidente regionale Cambiato a Savona il 70% del gruppo dirigente Cerofolini: «Il partito, un giaguaro verde?» La gestione del potere**



sono abbastanza omogenee: «in Liguria — riconosce francamente Pezzoli — il partito gestisce una enorme fetta di potere. A questa responsabilità non ha corrisposto e forse non corrisponde ancora, un adeguato strumento organizzativo inalterato governativo metà della Liguria col PCI e metà con la DC. Questo ci espone indubbiamente a tensioni difficili. Ma è una responsabilità che noi non ci possiamo permettere di rifiutare». Anche Morchio insiste sulla consapevolezza, secondo lui molto forte nel PSI, di dover attrezzare e adeguare lo strumento partito alle rilevanti responsabilità di governo locale e nazionale. E questa è ufficialmente la missione affidata da Craxi al fedelissimo Ugo Intini, spedito a Genova in qualità di «commissario».

Qualche accento diverso si raccoglie però per quel che riguarda le cure e il vaccino. Se Pezzoli e Morchio insistono sul ruolo di più efficaci strumenti di controllo e di autodisciplina, e soprattutto su un più incisivo potere degli organismi dirigenti (grazie anche all'elezione diretta dei segretari) — e qui Pezzoli non trascura un'altra interpretazione del «teardismo», come «accerrchiamento delle province verso Genova maritima» — Cerofolini non esita a riprendere la sua vecchia polemica: «Va definitivamente superato quello stato di democrazia bloccata dentro al partito, che è all'origine di tanti fenomeni degenerativi».

I socialisti liguri affermano che la questione morale non è una «esclusiva del loro partito», e che anzi coinvolge l'intera classe dirigente regionale (anche se «con i do-

gni dal voto, ma anche dell'accumularsi di «incidenti spiacevoli» per il partito genovese. Il maggiore gruppo di potere, che fa capo al senatore Francesco Fossa, è stato tolto dallo scandalo P2. La comparsa negli elenchi di Gelli è costata al vecchio Fossa la candidatura alla presidenza del consorzio autonomo del porto, stroncato dal giudizio sfavante di Pertini, e ha bruciato la carriera politica del figlio Michele, ex assessore regionale implicato in una brutta sto-



GIORGIO B4

Oggi i dirigenti liguri del PSI, dal segretario regionale Renato Pezzoli, portato dalle cooperative e dal sindacato a ricostruire un partito messo in ginocchio dal ciclone Teardo e dalla P2, al presidente della giunta regionale Rinaldo Magnani, che ha raccolto la pesantissima eredità del suo predecessore, al segretario provinciale genovese Fabio Morchio, dicono che il partito è un «giaguaro verde» fuori da questa brutta avventura. Mentre si apre in questi giorni il congresso regionale, l'unica provincia ligure in cui si è svolto un congresso, dicono che si dovranno assumere il valore di una «rifondazione» del partito, decapitato dell'intero gruppo dirigente coinvolto nella «associazione a delinquere di stampo mafioso» originata dall'ex presidente della Regione. «Abbiamo rinnovato i quadri dirigenti il 70 per cento — dice Pezzoli, il regista insieme a Ugo Intini dell'operazione — ma questa è una riflessione molto seria su ciò che è accaduto, mentre attendiamo i risultati definitivi dell'inchiesta».

A Savona è stato affidato ad un insegnante quarantenne, sindaco dell'amministrazione di sinistra di Cengio, Guido Bonino, il compito di rappresentare, quale segretario provinciale eletto all'unanimità, il volto di un partito rinnovato e pulito. E tuttavia, dal seno stesso del PSI, non mancano perplessità sull'operazione Savona. È vero — si dice senza troppi complimenti — che i leader locali non incazzano e più legati a Teardo magari non compiono negli organismi dirigenti. Ma il potere vero rimane nelle loro mani. Il congresso, insomma, sarebbe comunque stato vinto da un «teardismo» senza Teardo. E forse qui si impone uno spunto di riflessione proprio sul fenomeno stesso del «teardismo» in Liguria. Non solo un esempio inquietante di illegalità e inquinamento, ma anche una cultura e uno stile politico che ha affermato «ante litteram» le disinvolture e l'aggressività del craxismo, che ha formato dirigenti anche capaci, anche al di fuori degli interessi più o meno mafiosi del «clan» Teardo.

Le analisi che il PSI ligure offre per spiegare gli esiti perversi di quel fenomeno